

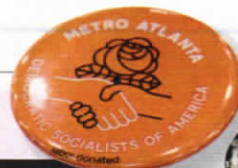


PUGNI CHIUSI A MANHATTAN



dal nostro inviato
Matteo Pucciarelli

Lavoro precario, salari bassi e prezzi proibitivi per casa e istruzione. Così tra Marx, Bernie Sanders e proteste anti-Trump i **socialisti** sono sempre di più. Negli Stati Uniti d'America...



NEW YORK. Una ragazza bionda, infredolita aspetta fuori dall'ingresso del grattacielo. Poco lontano si intravede il luccichio di Broadway all'incrocio con Times Square, con le insegne sgargianti dei grandi marchi ovunque: «*Hi Comrade*, ciao compagno, per la riunione degli insegnanti socialisti sedicesimo piano». Il sindacato Uaw (United Automobile Workers) ha concesso il salone per l'incontro, arrivano una sessantina di persone, sono soprattutto giovani sui trent'anni, bianchi.

Da quando Donald Trump è diventato presidente degli Stati Uniti, a New York il partito dei Socialisti democratici d'America (Dsa) ha quadruplicato il numero dei propri iscritti: da 800 a oltre 3 mila. E non solo. A inizio novembre ha sfiorato il miracolo, ovvero eleggere il primo consigliere dichiaratamente socialista della città. È successo a Brooklyn, dove a Jabari Brisport non è bastato il 29 per cento – al suo posto è passata la Democratica Laurie Cumbo.

Nella sala della Uaw viene distribuito l'invito per il festone pre-natalizio, sul volantino c'è il faccione di Karl Marx agghindato con il cappello da Santa Claus: eccoli qui i socialisti-pop della Grande Mela, e solo accostare le due cose – i pugni chiusi e New York, città volto luminoso del capitalismo mondiale – fa venire il mal di testa. «Vero» racconta Mark, studente di 23 anni, cappellino rosso in testa col logo del partito, «questa città è il cuore del *FIRE* (acronimo che indica il sistema della finanza, assicurazioni e proprietà immobiliari, ndr) americano. Con risorse quasi illimitate questa classe dirigente ottiene ciò che vuole dalla stessa politica. Qualsiasi lotta per le politiche socialiste qui, in definitiva, è una lotta contro l'establishment mondiale». Da Chicago è arrivata una militante di origine asiatica, si chiama Annie Tan, negli ultimi anni ha coordinato il movimento sindacale della scuola pubblica nella città di Barack Obama; racconta la sua esperienza, condita anche da un licenziamento: «Troppa attività politica a

«SAPPIAMO DIRE COSE MOLTO SERIE CON LA LEGGEREZZA CHE CI VUOLE PER PARLARE A TUTTI»

LYNDON FRENCH/FOR INERCEPT (2)



SOPRA, CONVENTION NAZIONALE DEI SOCIALISTI DEMOCRATICI D'AMERICA L'AGOSTO SCORSO A CHICAGO E, A DESTRA IN ALTO, SPILLETTE CON IL LORO SIMBOLO E CON UNO SLOGAN ANTI-TRUMP. A SINISTRA, IL SENATORE BERNIE SANDERS, SCONFITTO ALLE ULTIME PRIMARIE PRESIDENZIALI DEMOCRATICHE DA HILLARY CLINTON

GETTY IMAGES

scuola «e finisci subito nel mirino della direzione».

Ma insomma, chi sono questi socialisti? E cosa vogliono? Soprattutto, «possono diventare il futuro della sinistra americana» come si chiedeva sull'*Huffington Post* il professor Nathan Newman? Una premessa da fare è il risultato di una ricerca fatta un anno fa a Harvard: il 51 per cento dei *millennial* americani si dice non soddisfatto di vivere all'interno di un sistema capitalistico. I motivi? Il lavoro precario, i salari bassi, i prezzi proibitivi per la casa e l'istruzione, i costi esorbitanti della sanità privata e contemporaneamente, dall'altra parte, una maggiore propensione alla condivisione grazie anche alla *sharing economy*. Ciò spiega anche il fenomeno Bernie Sanders, il senatore del Vermont che l'anno scorso contro ogni pronostico per poco non riuscì a battere Hillary Clinton alle primarie Democratiche vincendo in 22 Stati, in tutto tre milioni di voti. L'unico politico americano di livello dichiaratamente socialista.

Per motivi storici e politici negli Stati Uniti l'accezione "socialista" ha un peso non paragonabile con quello europeo: se fino a ieri nel definirsi tali si veniva considerati pazzi, traditori della patria o qualcosa del genere, oggi non è più una parolaccia. Anzi, forse, chissà, una possibilità. Per dire: l'ultimo saggio di Sanders, *Guide to Political Revolution*, lo si può tranquillamente acquistare in una delle catene di abbigliamento giovanili più *cool* della metropoli, tra jeans alla moda e i nuovi modelli di Polaroid. Se il socialista piace ai giovani che piacciono, perché no? Tutto fa mercato. Così adesso il "vecchietto" Sanders ha trasformato il titolo del suo libro più conosciuto, *Our Revolution*, in un movimento che lavora sia dentro che fuori al Partito democratico e che fa da collettore di esperienze radicali diverse, progressiste, ecologiste, socialiste, per i diritti delle minoranze, pacifiste e così via. La rivista *The Nation*, commentando le elezioni amministrative di inizio novembre, sottolineava che i candidati proposti da *Our Revolution*, alcuni democratici e altri in competizione con i due poli classici, sono stati la vera rivelazione della tornata; tanto che per la prima volta nei consigli comunali delle grandi città sono entrati eletti che si proclamano socialisti.

Ma se vi immaginate di vedere militanti un po' trinariciuti con la barba lunga e gli occhialini, vi sbagliate. «Siamo socialisti, mica extraterrestri» sorride Patrick Shepherd, 35 anni, uno dei dirigenti newyorchesi, «sappiamo dire cose molto serie ma con la leggerezza che serve per saper parlare con tutti e allo stesso tempo stare bene tra compagni». E infatti

a metà riunione ci si ferma per una pausa e si mangia, ognuno ha portato qualcosa da casa.

«Le nostre mobilitazioni anti-Trump devono essere mirate a lui e alla classe dominante che lo sostiene» ragiona un altro iscritto durante la discussione «ma stiamo attenti a non criminalizzare tutti quelli che hanno votato per lui. Molti sono lavoratori come noi, lo sappiamo bene». Spiega invece Brisport, che di lavoro fa l'attore: «Il capitalismo per me è quel sistema che mette un cartellino con il prezzo su cose che non dovrebbero avere un prezzo. Sulle persone, sulla terra, sui diritti umani. Per questo, dopo essermi identificato in Occupy Wall Street, ho maturato delle idee che mi hanno fatto avvicinare al

socialismo». Per trasformare la società occorre, dicono, organizzare la «lotta di classe». Boicottando negozi e catene che sfruttano i lavoratori, oppure ad esempio tempestando di telefonate indignate un tal manager di un hotel Hilton il quale «intimidisce i propri dipendenti». Perché, continua Brisport, «esiste un conflitto nella nostra società, da una parte pochi privilegiati con enorme potere e dall'altra la vasta maggioranza della popolazione. Noi vogliamo aprire gli occhi ai secondi, stando al loro fianco. Contro ogni razzismo, discriminazione, abuso di potere». Secondo Shepherd, «a New York i

lavoratori nei settori dell'istruzione, della sanità, delle costruzioni, delle telecomunicazioni, dei trasporti e della logistica avrebbero in teoria il potere di arrestare l'economia della città. Per questo organizzarli è l'obiettivo essenziale di un movimento socialista. E crediamo che anche il sindacato debba tornare a ragionare in questa ottica».

C'è poi un dipartimento che si occupa di "socialismo religioso", con lo scopo di condurre «un lavoro educativo tra i socialisti che hanno una loro fede, così da esplorare le radici religiose del socialismo insieme ai nostri alleati naturali nelle comunità di fede progressiste». Vedi la reverenda Rosemary Bray McNatt della Chiesa Unitariana Universalista, che si definisce «guerriera della fede e per la giustizia sociale» e che durante i suoi sermoni invita i fedeli alla resistenza e alla lotta.

Tra un incontro con gli abitanti del quartiere popolare di Queens, un seminario su internet ("Democrazia digitale, il web che vogliamo") e la riunione settimanale a Central Park, c'è anche spazio per un bel film. Proiezione aperta a tutti in un cinema di Brooklyn, birra e popcorn a prezzi popolari: stasera danno *La corazzata Potemkin*.

Matteo Pucciarelli

**IL 51 PER CENTO
DEI MILLENNIAL
NON È AFFATTO
CONTENTO
DI VIVERE
IN UN SISTEMA
CAPITALISTICO**



LYNDON FRENCH FOR INERCEPT

SOPRA, UN DELEGATO ALLA CONVENZIONE NAZIONALE DEI SOCIALISTI DEMOCRATICI D'AMERICA. SOTTO, LA REVERENDA ROSEMARY BRAY MCNATT, CHE PER IL PARTITO SI OCCUPA DI TEMATICHE RELIGIOSE

